ULTIME l'Unità NOTIZIE

L'Unione Sovietica pone termine al regime d'occupazione in Germania

La Repubblica democratica tedesca diviene pienamente sovrana, e l'alto commissario sovietico non avrà più poteri di controllo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 26. — Il governo sovietico ha annunciato oggi la propria decisione di por fine al regime di occupazione in Germania, e di concedere alla Repubblica tedesca il rango di Stato sovrano:

1) Il governo sovietico avrà con il governo della RDT le stesse relazioni che ha con gli altri Stati sovrani. Il governo della RDT è libero di decidere della propria politica interna ed estera, comprese le relazioni con la Germania occidentale.

2) L'Unione Sovietica si riserba l'esercizio nella RDT delle funzioni di salvaguardia della sua sicurezza e quelle che ad essa derivano dagli accordi internazionali fra le quattro Potenze. La dichiarazione sovietica informa che il governo dell'URSS ha preso nota della dichiarazione del governo della Repubblica democratica tedesca che esso rispetta pienamente gli obblighi di cui agli accordi di Potsdam sullo sviluppo della Germania come stato democratico e amante della pace, come pure gli obblighi relativi alla temporanea permanenza delle truppe sovietiche sul territorio della Repubblica democratica tedesca.

3) Il controllo sull'attività del governo tedesco esercitato finora dall'alto commissario sovietico in Germania viene abolito. Le funzioni dell'Alto commissario della URSS saranno limitate a questioni connesse alla salvaguardia della sicurezza dell'URSS e al mantenimento delle relazioni coi rappresentanti delle autorità di occupazione della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia.

La dichiarazione sovietica è preceduta da un preambolo in cui si afferma: « Il governo dell'Unione Sovietica è fermamente guidato dalla determinazione di contribuire alla soluzione del problema tedesco in conformità con gli interessi di rafforzare la pace e di conseguire la riunificazione della Germania su base democratica.

Sono necessari passi concreti per realizzare più stretti legami fra la Germania orientale e quella occidentale, oltre che per procedere a libere elezioni e alla conclusione del trattato di pace con la Germania.

« Nonostante gli sforzi dell'Unione sovietica, alla recente conferenza dei quattro ministri degli esteri svoltasi a Berlino nessun passo è stato compiuto per ristabilire l'unità nazionale della Germania e concludere il trattato di pace.

« In considerazione di questa situazione e in conseguenza del negoziati fra il governo sovietico e il governo della Repubblica democratica tedesca, il governo dell'URSS ritiene necessario prendere ora — prima della riunificazione della Germania e della conclusione del trattato di pace — ulteriori misure nell'interesse del popolo tedesco.

La dichiarazione rileva che lo statuto di occupazione stabilito dai tre alleati occidentali per la Germania occidentale non è conforme ai principi democratici e con i diritti nazionali del popolo tedesco e costituisce anzi uno dei principali ostacoli alla riunificazione tedesca.

S. Se.

I lavori a Vienna dell'esecutivo della FSM

VIENNA, 25. — L'esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale riunito a Vienna ha proseguito la discussione sul rapporto di Saillant.

Sono intervenuti nel dibattito: Adolf Geter, rappresentante della Federazione dei liberi sindacati tedeschi: André Fressinet, segretario generale della Unione internazionale degli operai dei trasporti, dei portuali e dei pescatori; Marcel, segretario generale dell'Unione internazionale dei metallurgici.

Il Presidente del Consiglio centrale dei Sindacati Sovietici e vice presidente della FSM N. Severnik ha parlato nel corso della seduta.

CRESCENTE OPPOSIZIONE AL RIARMO DELLA GERMANIA

La CED minaccia di provocare una crisi di governo in Francia

I cedisti appoggerebbero contro il primo ministro Laniel una candidatura Pinay

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25 — All'interno del governo Laniel, la CED scava di giorno in giorno una divisione sempre più insanabile, tanto che alcuni osservatori politici si spingono oggi fino alla previsione di una crisi imminente.

Le ragioni non mancano davvero, come non mancano gli indizi. Per tutto l'ultimo mese, la guerriglia intorno all'esercito europeo è stata combattuta, come abbiamo segnalato, intorno alla più o meno sollecita fissazione della data del dibattito. I più accesi europeisti invitavano il presidente del Consiglio a pronunciarsi, venendo incontro così alle pressioni americane. Le sollecitazioni del democristiano Henri Teitgen e la questione sollevata da René Mayer al Congresso radicale furono le manifestazioni più evidenti di questa ansia frettolosa che, attraverso l'invocazione alla disciplina della maggioranza governativa, vuol costringere il Parlamento a ratificare.

Ma, in un recente colloquio col presidente della Commissione esteri — il socialdemocratico Daniel Mayer — Laniel affermò che, attenendosi alla sua dichiarazione di investitura, non intendeva fissare la data del dibattito prima che fossero soddisfatte le « condizioni preventive » e in primo luogo la soluzione del problema saarese.

La sua dichiarazione è in netto contrasto con il programma fissato dal *Quai D'Orsay*, d'accordo con Washington, e rivelato dal presidente Herriot al Congresso radicale.

« Io mi trovo fra le mani — egli disse, e le sue parole non sono state mai smentite dagli ambienti ufficiali — un curioso « calendario » di origine americana. Esso stabilisce minutamente le tappe che il governo francese dovrà compiere affinchè il Parlamento ratifichi il trattato prima del 16 aprile, come limite estremo ». Nel « Calendario » si prevedeva tutto: pretesa soluzione del problema della Saar, apparente concessione di garanzie inglesi, svolgimento addomesticato del congresso socialdemocratico e infine tappa finale della ratifica.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri, Bidault è stato costretto a riconoscere che occorrono almeno tre mesi per sperare in una soluzione sulla Saar. Perciò, se la ratifica è subordinata al problema saarese non se ne potrà parlare nel maggio, ma almeno per il prossimo autunno.

Situazione grave, dunque, per i cedesti. Ma le obiezioni, come si sa, più che da questo o quel membro del governo, nascono dal Parlamento. Come condurre l'Assemblea a fissare subito una data? Parecchi partigiani dell'esercito europeo pensano che basti cambiare governo. Ed è perciò che trattative in questa direzione avranno luogo nei giorni prossimi fra il democristiano Robert Schuman, il radicale di destra René Mayer e il segretario socialdemocratico Guy Mollet. Pinay, che giorni fa si è ufficialmente pronunciato per la CED, si muove nello sfondo di questa manovra, e pone la sua candidatura in opposizione al suo concorrente Laniel.

Nel corso stesso, però, anche gli avversari della CED, ossia alcuni ministri ex-gollisti, pensano che una crisi potrebbe chiarire l'atmosfera politica, sfuggendo all'immobilismo equivoco cui si è abbandonato Laniel. D'altra parte essi, in una crisi aperta sull'europeismo, vorrebbero dimostrare ancora una volta che non esiste al Parlamento una possibile maggioranza per i trattati.

Un dibattito di investitura si presenta, però, come uno spauracchio. Ad un nuovo presidente del Consiglio occorrono sempre 314 voti, e non per nulla Laniel ha fatto di tutto per far respingere al consiglio della Repubblica la norma della revisione costituzionale che istituiva la maggioranza semplice. Nessun uomo politico, dichiarandosi favorevole alla CED, riuscirebbe a trovare tanti voti.

Rimasto lungamente silenzioso, De Gaulle annuncia una ripresa di attività per fermare il pericolo del riarmo tedesco. Il 7 aprile egli terrà una conferenza stampa, che si preannuncia importante.

Anche fra i socialdemocratici, la resistenza alla politica di Guy Mollet si accentua in seno alle federazioni provinciali: ridotti al silenzio, gli anticedisti redigono una documentazione sulla base del rapporto all'assemblea di Jules Moch.

MICHELE RAGO

IL RAPPRESENTANTE DEI MILITARISTI DI BONN IN MISSIONE IN ITALIA

Adenauer oggi a Roma per chiedere l'aiuto di Scelba contro la Francia

Il cancelliere esigerà entro quindici giorni un impegno per la presentazione del trattato al Parlamento italiano - Rinnovati attacchi alla C. E. D. dei socialdemocratici tedeschi

Il cancelliere della Germania occidentale, Adenauer, giungerà a Roma questo pomeriggio alle ore 16, in aereo. Saranno a riceverlo, all'aeroporto di Ciampino, il Presidente del Consiglio Scelba e il ministro degli esteri Piccioni. Il calendario romano del Cancelliere prevede per questa sera un pranzo offerto in suo onore a Villa Madama dal governo italiano. Il primo colloquio fra Adenauer e Scelba avverrà pertanto nella stessa sede di Villa Madama, presenti, a quanto si annuncia, anche il ministro Piccioni e il Segretario generale di Palazzo Chigi, ambasciatore Zoppi. Nuovi colloqui fra gli stessi personaggi sono previsti per domani. Non è improbabile che Adenauer abbia anche un colloquio con l'on. De Gasperi.

« Nonostante gli sforzi dell'Unione sovietica, alla recente conferenza dei quattro ministri degli esteri svoltasi a Berlino nessun passo è stato compiuto per ristabilire l'unità nazionale della Germania e concludere il trattato di pace.

« In considerazione di questa situazione e in conseguenza del negoziati fra il governo sovietico e il governo della Repubblica democratica tedesca, il governo dell'URSS ritiene necessario prendere ora — prima della riunificazione della Germania e della conclusione del trattato di pace — ulteriori misure nell'interesse del popolo tedesco.

La dichiarazione rileva che lo statuto di occupazione stabilito dai tre alleati occidentali per la Germania occidentale non è conforme ai principi democratici e con i diritti nazionali del popolo tedesco e costituisce anzi uno

Accuse a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 25. — L'attenzione dei circoli politici di Bonn è concentrata questa sera sull'imminente incontro Scelba-Adenauer, su cui siamo in grado di fornire importanti indiscrezioni, sulla base di notizie raccolte in circoli vicini al governo di Bonn.

Secondo queste informazioni, il Cancelliere presenterà agli onorevoli Scelba e Piccioni le seguenti richieste:

1) Il governo italiano dovrà precisare entro 15 giorni la data di presentazione alle Camere della legge di ratifica della CED.

2) Il governo italiano dovrà depositare a Parigi gli strumenti di ratifica entro la fine della primavera.

3) Il governo italiano dovrà appoggiare la Germania occidentale nella sua campagna di pressioni sulla Francia, in modo da isolare Parigi sul piano internazionale e farla cedere dinanzi ad una pressione congiunta proveniente da Washington, Bonn e Roma.

In cambio di questo, il governo di Bonn richiederà ad Atene ed Ankara di esercitare un'azione moderatrice sulla Jugoslavia per quanto riguarda la soluzione della questione triestina.

4) Nel caso si rendesse impossibile ottenere in tempo utile la ratifica della CED, il governo italiano dovrà appoggiare la creazione di una « comunità » basata sull'alleanza greco-turco-jugoslava ed estesa alla Germania occidentale e all'Italia, con l'eventuale ammissione successiva della Spagna.

Nel formulare queste richieste, Adenauer sottolineerà a Scelba la necessità personale di fare ritorno a Bonn con qualche risultato positivo, in modo da poter fronteggiare con una certa probabilità di successo l'intensificata azione socialdemocratica contro la CED e il vento di fronda riscontrabile nel partito liberale. Egli tratteggerà un quadro pessimistico della politica di integrazione, richiedendogli una attiva collaborazione tale da permettere alla Germania occidentale di superare la crisi verificatasi nella sua politica estera all'indomani della conferenza di Berlino, con la interruzione delle trattative sulla Saar, il rinvio della riunione di Bruxelles e l'aperto conflitto con la Francia a causa delle modifiche apportate alla costituzione.

Tutto sta ad indicare, in effetti, che il ritorno di Adenauer a Bonn non sarà dei più trionfali. Lo spirito di conformismo e di fiducia cieca che il Cancelliere aveva finora saputo mantenere con la sua forte personalità si è notevolmente rilassato durante il viaggio nei Balcani e i diversi gruppi governativi sembrano ora intenzionati a « chiedere i conti » e a non accontentarsi delle prospettive di un'accresciuta penetrazione in Grecia e in Turchia.

Alla vigilia della sua partenza, si è appreso in questi giorni, Adenauer aveva dichiarato ad una riunione del Gabinetto che egli sarebbe tornato dal viaggio recando la conclusione dell'accordo sulla Saar, e aveva inoltre informato i colleghi che gli alti commissari non avrebbero posto alcuna obiezione alla revisione della costituzione; nessuna di queste « promesse » si è però realizzata e proprio stasera, in una presa di posizione definitiva, i rappresentanti delle tre Potenze hanno messo il veto ad una immediata applicazione degli articoli emendati, condizionandola alla preventiva ratifica della CED da parte di tutti gli Stati firmatari.

In tal modo, si è creata una situazione giuridica alquanto complicata: il presidente della Repubblica potrà controfirmare la ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi, e questi potranno venir depositati nella capitale francese, ma la Corte di Karlsruhe potrà, a sua volta, definire quei trattati contrari alla legge fondamentale in quanto le modifiche apportate nelle settimane scorse si trovano sotto sospensiva alleata, e il capo dello Stato non può dare ad esse forza di legge.

Più importanti delle difficoltà di carattere giuridico sono le difficoltà politiche. La direzione socialdemocratica ha mosso oggi un forte attacco a Adenauer, chiedendo le sue dimissioni da ministro degli Esteri e una revisione totale della sua politica « passata da una sconfitta all'altra ».

Queste accuse sembrano trovare una certa eco nel partito liberale che, pur facendo parte della coalizione, non sembra disposto a concessioni sulla Saar e tende sempre più a differenziare la sua azione da quella del governo. Un ministro in carica, l'on. Schaefer, si è spinto oggi a formulare numerosi dubbi sulla possibilità di successo della politica estera governativa; anche questo fatto ha contribuito a rendere ancor più evidente il malessere esistente a Bonn, dove si va ormai parlando ufficialmente, da qualche giorno a questa parte, della necessità di ricercare soluzioni di riserva alla CED.

Una agenzia solitamente bene informata ha fornito stasera alcune indicazioni in questo senso, lasciando intendere che il governo di Bonn compirà un profondo esame della situazione dopo il ritorno di Adenauer e potrà poi chiedere di separare gli accordi contrattuali dal trattato della CED, facendo entrare i primi immediatamente in vigore. La richiesta sarebbe preceduta da un « memorandum » ai governi americano ed inglese, in cui sarebbero espresse le seguenti esigenze:

a) La Germania occidentale ha diritto di ottenere la immediata indipendenza, essendo ormai trascorsi due anni dalla firma dei trattati di Bonn e di Parigi.

b) Gli accordi contrattuali dovranno entrare in vigore prima della CED, se questa non sarà stata ratificata da tutti i contraenti entro il primo luglio.

c) « Gli sforzi tedeschi per una intesa con la Francia saranno continuati ma non potranno più costituire l'essenza della politica estera di Bonn, se Parigi non rinuncerà alla sua tattica dilatoria ».

d) le Potenze occidentali devono riconoscere alla Repubblica federale il diritto di organizzare la difesa del suo territorio. Se questo non sarà possibile nell'ambito della CED, a causa della politica francese, « dovranno venir trovate altre vie ».

Ma potrà essere ancora Adenauer a ricercarle, dopo il fallimento della CED? La ondata di critiche che investe in queste ore a Bonn la politica condotta negli ultimi anni, lascia molto dubbiosi in proposito.

SERGIO SEGRE

Un Cezanne acquistato per sessantadue milioni

NEW YORK, 25. — Il museo Guggenheim ha acquistato il famoso dipinto « L'orologiaio » di Paul Cezanne, eseguito fra il 1895 e 1900, e l'esporrà nelle sue sale nella settimana prossima.

S'ignora il prezzo ufficiale di acquisto. Tuttavia si apprende che il quadro è stato pagato 100 mila dollari (L. 62.500.000).

Prima dell'acquisto, il Cezanne era stato in possesso per parecchi anni di Marth Reuther collezionista privata di Heidelberg (Germania).

Sciopero generale in Tunisia

TUNISI, 25. — In tutta la Tunisia è in atto oggi uno sciopero generale indetto per 24 ore dalle varie centrali sindacali in segno di protesta contro la mancata concessione del richiesto aumento dei salari.

Hanno aderito all'agitazione oltre il 90 per cento dei lavoratori.

La conferenza di Lombardi sul convegno di Parigi

Le interessanti posizioni dei parlamentari laburisti e dei socialdemocratici tedeschi

L'on. Lombardi ha tenuto ieri pomeriggio nel salone del Comitato dei partigiani della pace romani, l'annunciata conferenza stampa sui lavori del Convegno internazionale contro la CED tenutosi recentemente a Parigi e al quale hanno preso parte, assieme a deputati di ogni corrente dei sei paesi aderenti alla CED, anche alcuni parlamentari laburisti inglesi.

L'on. Lombardi ha subito messo in rilievo il carattere eccezionale di questo convegno internazionale, che ha visto riuniti rappresentanti di partiti politici che si oppongono alla CED partendo da premesse diverse, ma dal quale è uscita una risoluzione finale approvata alla unanimità.

I deputati laburisti inglesi hanno notevolmente contribuito a raggiungere questo risultato. Essi hanno messo in guardia i paesi aderenti alla CED sulle probabili mosse che il governo conservatore inglese potrà fare per tentare di aiutare i governi francese e italiano a ratificare la CED. Queste azioni non potranno essere altro che fumo negli occhi, perchè ben pochi in Inghilterra sono favorevoli ad una partecipazione inglese all'esercito europeo. I deputati laburisti hanno anche sottolineato che nelle prossime elezioni il governo passerà nelle loro mani ed un governo laburista non renderà mai esecutivi gli eventuali impegni che i conservatori dovessero prendere

Grande impressione — ha continuato l'on. Lombardi — hanno destato anche le dichiarazioni dei parlamentari socialdemocratici tedeschi. Essi hanno ribadito che la giovane democrazia tedesca correrà gravissimi pericoli se il militarismo germanico avrà mano libera in Germania e in Europa.

Il convegno di Parigi non si è limitato però ad esaminare l'atteggiamento dei vari partiti e le conseguenze della CED, ma ha voluto dare anche, nella sua risoluzione finale, un contributo costruttivo alla lotta contro la CED. Infatti, ha sottolineato l'on. Lombardi, non c'è chi non veda la grande importanza che assume il punto quarto della risoluzione stessa, dove dice che, « ... La conferenza, desiderosa di realizzare una Europa vitale, respinge la CED. La conferenza domanda la ripresa dei negoziati per la soluzione dei diversi problemi internazionali, compresa l'unificazione pacifica della Germania, lo svolgimento di libere elezioni, la conclusione di trattati di pace con la Germania e l'Austria e la ripresa di relazioni commerciali e culturali normali tra l'Est e l'Ovest, come pure l'organizzazione di un sistema di sicurezza collettiva e di disarmo fondato sull'associazione degli stati dell'Europa nel rispetto dei trattati in vigore e della carta delle Nazioni Unite, con l'esclusione di qualsiasi egemonia ».

Quattro spie americane agivano sulla Transiberiana

MOSCA, 25. — Il « Trud » organo centrale dei Sindacati sovietici, ha pubblicato oggi, sotto il titolo « Abuso di ospitalità », la lettera di un ferroviere della Transiberiana che denuncia l'attività spionistica di quattro membri della ambasciata americana a Mosca.

La lettera informa che i quattro americani, che sono poi risultati essere addetti aeronautici della ambasciata, mentre si trovavano sul treno numero quattro diretto a Vladivostok, durante la scorsa estate, mostrarono di interessarsi troppo agli aeroporti, ai depositi di petrolio, alle stazioni radio.

Il capotreno, che ha scritto la lettera al « Trud », afferma che il ferroviere Mikhail Beluso, durante il viaggio gli segnalò più volte che il comportamento degli americani era « piuttosto strano »: essi, infatti, durante il viaggio non fecero che prendere appunti ogni qualvolta si trovavano nei pressi di installazioni militari.

Inoltre, quando il treno giunse a Vladivostok, nello scompartimento occupato dagli americani furono trovati due fogli di carta con alcune note. Dalla traduzione risultò che si trattava di questionari del servizio segreto in cui erano elencati i nomi delle città e delle stazioni tra Mosca e Khabarovski: sotto i nomi di varie città era una lista accurata di aeroporti, depositi di petrolio, stazioni radio, stabilimenti metallurgici e chimici, dei ponti

La lettera del funzionario sovietico riporta i nomi degli ufficiali in parola: tenente colonnello Howard Felchlin, maggiore Walter McKinney, maggiore Martin Manhoff, sergente Eugen Williams.

Sotto la lettera pubblicata dal « Trud » figura una copia fotostatica di uno degli appunti trovati nello scompartimento degli addetti all'ambasciata americana nell'URSS.

Preannunciata l'abrogazione del regime militare in Egitto

Numerosi dimostranti feriti al Cairo in scontri con la polizia

IL CAIRO, 25. — Il « Consiglio della rivoluzione » egiziano ha preannunciato quest'oggi il proprio prossimo scioglimento. Una comunicazione ufficiale resa nota personalmente da Naghib al termine di una riunione tenuta dal Consiglio dei ministri e dal « Consiglio della rivoluzione », annuncia che sono state adottate le seguenti decisioni:

Il movimento militare autore del colpo di Stato del 1952 si ritirerà tra breve dalla vita politica egiziana;

Tutti i partiti politici verranno nuovamente autorizzati;

Il paese eleggerà un presidente, attraverso la futura Assemblea Costituente;

L'Assemblea Costituente rimpiazzerà la giunta militare

Il « Consiglio della Rivoluzione » non darà vita ad alcun partito politico.

Le decisioni annunciate dal generale Naghib prevedono anche: che nessun cittadino venga privato dell'esercizio dei suoi diritti politici; che l'Assemblea Costituente sarà eletta a suffragio universale; che il « Consiglio della Rivoluzione » verrà sciolto il 23 luglio prossimo, con conseguente cessazione del periodo rivoluzionario; che nello stesso giorno del 23 luglio tutti i poteri passeranno all'Assemblea Costituente.

Le decisioni annunciate sono state prese al termine di due giornate nel corso delle quali si erano intrecciate numerose riunioni degli attuali capi egiziani, e si erano largamente diffuse voci su un nuovo inasprimento dei contrasti fra Naghib da una parte e Gamai Abdel Nasser e Salah Salem, dall'altra. Questi ultimi due non avevano preso parte a una riunione di gabinetto svoltasi ieri sera, ma sono intervenuti a quella di stamane del « Consiglio della Rivoluzione » e, più tardi, a quella decisiva tenuta in comune dal Consiglio dei ministri e dal Consiglio della rivoluzione.

Il tema del dissenso — che ha fatto sorgere e circolare a lungo allarmate previsioni sulla possibilità di una rottura aperta fra i dirigenti del movimento militare egiziano — sembra vertesse sulle forme e i criteri del ripristino di un sistema parlamentare in Egitto. I gruppi legati a Nasser erano infatti, notoriamente, contrari alla abolizione della dittatura militare.

Secondo alcune informazioni, profonde modificazioni della struttura governativa dovrebbero essere apportate fin da ora. In particolare, dal governo egiziano dovrebbero ora essere esclusi tutti i ministri non civili. Il gabinetto così costituito sarebbe presieduto dall'ex ministro degli esteri Abdel Hamid Badani, o dall'ex Primo ministro Ali Maher.

Alle decisioni governative hanno però reagito immediatamente alcuni strati dei « giovani ufficiali ». Un gruppo di essi, che si attribuisce il nome di « liberi ribelli terroristi », ha lanciato un proclama che minaccia di morte Naghib e gli altri membri del Consiglio della Rivoluzione, « qualora i provvedimenti annunciati si risolvano in un ritorno al potere della vecchia classe dirigente del tempo di Faruk ».

D'altra parte, si sono verificate al Cairo manifestazioni studentesche dirette contro Nasser e Salah Salem. Contro di loro la polizia ha aperto il fuoco e lanciato bombe lacrimogene.

De New York si apprende che la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno sollecitato l'Egitto ad abolire tutte le restrizioni alla navigazione nel Canale di Suez, e preannunciato la presentazione di una mozione in questo senso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

45 morti in Polonia in un disastro minerario

Le circostanze della sciagura denunciano un criminale atto di sabotaggio

VARSAVIA, 25. — Tutta la Polonia è in lutto per una gravissima sciagura verificatasi oggi nella miniera di carbone « Barbara Wizwolenie » a Corzow, in Slesia, che ha causato la morte di quarantacinque lavoratori.

Il disastro è stato determinato da un incendio sviluppatosi improvvisamente in uno dei pozzi, mentre i minatori erano al lavoro nelle gallerie. Le fiamme provocavano esplosioni di gas e crolli che bloccavano le uscite. Veniva dato immediatamente l'allarme e squadre di soccorso iniziavano una disperata azione per porgere aiuto ai compagni di lavoro che non avevano fatto in tempo a mettersi in salvo. Ogni sforzo, purtroppo, risultò vano: quando i soccorritori riuscirono a riaprire il pozzo, nessuno dei quarantacinque minatori che erano rimasti imprigionati nelle gallerie, era ancora in vita.

Il Consiglio dei ministri ha disposto immediatamente che i funerali delle vittime avvengano a spese dello Stato che alle famiglie sia assegnato uno speciale sussidio, e che i caduti siano decorati con medaglia d'oro al merito del lavoro, alla memoria.

Sulla sciagura della miniera di Corzow è stata immediatamente aperta un'inchiesta: le circostanze nelle quali è avvenuto l'incendio fanno ritenere che senz'alcun dubbio ci si trovi di fronte ad un criminale atto di sabotaggio, compiuto da nemici dello Stato e del popolo polacco.

I pettegolezzi della Luce

(Continuazione dalla 1. pag.)

la D.C. o ai partiti satelliti dovrebbero essere attribuite 700.000 schede contestate o annullate nel corso degli scrutini elettorali del 7 giugno. Questa notizia è stata più volte smentita in forma ufficiale dal Presidente della Camera on. Gronchi, e perfino dall'on. Jervolino, Presidente della Giunta delle elezioni della Camera.

Non è vero inoltre che la Giunta delle elezioni, allo scopo di evitare lo scatto della truffa abbia avuto l'ordine di esaminare in ogni sua riunione solo quattro schede per volta.

Si tratta evidentemente di cose che la signora Luce riferisce così per sentito dire, senza rendersi conto della serietà minima che occorre per affrontare problemi del genere, e che ha sentito dire forse proprio da quei tali ministri d.c. i quali credono così poco alle proprie affermazioni confidenziali da dichiarare che sono pronti alla smentita se le vedranno attribuite a se stessi in una pubblicazione di stampa.

« La Camera italiana — aggiungeva — ha qualche cosa come sessanta o settanta deputati comunisti che, secondo le cifre accertate, non dovrebbero seder lì affatto. Siedono illegalmente alla Camera, ma per toglierli di mezzo bisognerebbe rivelare che De Gasperi vincendo buttò via la vittoria ». « Ai democristiani non è possibile — proseguiva — orchestrare una campagna sul motivo *Ci hanno derubati*. Gli italiani risponderebbero: *Vi sta bene, d'ora in poi staremo dalla parte di chi vi ha messi nel sacco perchè si sono dimostrati più in gamba di voi* ».

« *Il governo* — così sosteneva la signora Luce — *ha vinto ma tiene nascosta la sua vittoria. Ha paura di dover affrontare una nuova prova delle urne. E tutta questa storia mi dà sui nervi non vi so dire quanto se penso che le elezioni italiane le ha sciupate De Gasperi e ci fu chi ne diede la colpa a me!* ».

« La tesi accampata da De Gasperi è questa: se si rivedono i risultati delle elezioni adesso... si scatenano disordini da un capo all'altro dell'Italia. Quella legge è troppo impopolare ».

« Nessuno a Roma — proseguiva accoratamente la signora Luce — desidera che si rifacciano le elezioni, perchè nessuno è in grado di sapere chi ci guadagnerebbe. De Gasperi ritiene in teoria si dovrebbe procedere subito a nuove elezioni: se si fanno più tardi il paese cade in mano ai comunisti. Ma per me l'idea di veder ripetersi tutta la storia delle elezioni è spaventosa (oh, cielo!). La parte politica al governo attualmente ha poca voce in capitolo. I comunisti che hanno avuto il 37 per cento dei suffragi sono in grado di paralizzare molte iniziative. I democristiani litigano fra loro sulla faccenda delle elezioni o non elezioni; De Gasperi è per il sì e Pella per il no, o per lo meno è in forse. De Gasperi ha descritto così la situazione: « Procedere a nuove elezioni è assolutamente necessario e assolutamente impossibile! ».

La ambasciatrice americana si abbandonò a questo punto ad una serie di rivelazioni sul contrasto fra Pella e De Gasperi, sul modo come ciascuno dei due uomini intenderebbe condurre la lotta contro le forze popolari in Italia, e manifesta la sua simpatia per Pella poichè, a suo avviso, questi « è della idea che bisogna colpire l'avversario a fondo, mentre la corrente De Gasperi disapprova le tattiche « forti » e preferisce la lotta a suon di parole ».

« La Chiesa è la sola forza effettiva che tagli la strada al comunismo. Senza la Chiesa il paese sarebbe comunista da un pezzo. Purtroppo (e qui la signora Luce sembra alludere alla famosa « operazione Sturzo » per un fronte clerico - fascista) essa si scottò le dita un paio di anni fa perchè le volle ficcare nella politica ».

Ed ecco come questa ex-commediografa ha rivelato i compiti di provocazione che svolge l'ambasciata americana in Italia.

« *Per portar via il terreno al P.C.I. il governo potrebbe fare molto di più di quello che fa. Noi gli stiamo alle costole ma con scarso successo.* I tre giornali che hanno la maggiore tiratura in Italia sono di sinistra, e tutti e tre si stampano in tipografie di proprietà dello Stato. Non dico che il governo dovrebbe mandarli a spasso, ma almeno potrebbe alzare i prezzi in modo da toglier loro il profitto su quei giornali. Il governo ha in mano l'importazione della carta da giornali, e assegna alla stampa comunista tutta la carta che gli richiede. Anche qui potrebbe almeno mettere qualche bastone fra le ruote dell'avversario ».

La Luce conferma poi punto per punto che le recenti misure anticomuniste ed antisindacali decise dal Consiglio dei ministri sono state « suggerite » proprio dall'ambasciata americana.

« Organismi comunisti — afferma — sono alloggiati in edifici di proprietà dello Stato e non pagano un soldo di affitto... I fondi del partito comunista sono alimentati in buona misura dagli utili di operazioni di scambio commerciale che scavalcano la cortina di ferro e anche qui il governo potrebbe, volendo, creare qualche intoppo... ».

L'ambasciatrice americana è costretta quindi, come cattolica, alla più amara delle constatazioni a proposito della Chiesa.

« La Chiesa, che nel 1950 decretò la scomunica per i comunisti si preparò con ciò un incubo che oggi la opprime. Milioni di persone si staccarono dalla Chiesa e non le si sono più riavvicinate... Insomma la Chiesa rimpiange amaramente quello che ha fatto. Quella volta partì dalla sicurezza che gli italiani fossero tutti cattolici. Dimentico però che tra loro c'erano milioni di analfabeti o semianalfabeti ».

Torna poi nel suo discorso il tema angosciato del mancato scatto della truffa elettorale ed è a questo punto che la signora Luce, dimenticando completamente la sua posizione di ambasciatrice di uno stato straniero in Italia, si lascia andare a considerazioni e ad affermazioni veramente singolari.

A proposito delle « irregolarità » che, secondo i clericali, sarebbero avvenute nelle elezioni del 7 giugno, ella afferma con l'aria di una padrona di casa malservita dal personale di servizio: « Per un pezzo riuscirono ad impedirmi di sapere come stavano le cose »... « Il sistema elettorale che è stato istituito in Italia è veramente orrendo ». « Einaudi una sera a tavola stava cercando di spiegarmene il meccanismo e sua moglie intervenne per dirgli che perdeva il suo tempo: non c'è modo di spiegare come funziona il meccanismo. Il presidente allora mi confessò che purtroppo non ci capiva niente neanche lui ».

E, dopo aver usato questo tono irrispettoso nei confronti del Presidente della Repubblica del paese che la ospita, la signora Luce prosegue: « In America non ci si rende conto che il comunismo è veramente a un palmo dalla conquista del potere in Italia... Se alla prossima occasione guadagnano tre punti (la Luce vuol dire « un altro 3% » - n.d.r.) diventano il partito più importante e la norma costituzionale vuole che vengano invitati a formare il governo. Nenni o Togliatti saranno convocati al Quirinale. Se riescono a varare il governo l'Italia si avvierà sulla pista percorsa dalla Cecoslovacchia verso l'abisso. Il giorno che i comunisti diventeranno padroni è cosa certa che la Chiesa diventerà una organizzazione clandestina. Tornerà il tempo di Gregorio I ».

Poi il tono apocalittico ed « ispirato » della signora Luce viene meno e si profila invece nelle sue parole l'arma del ricatto, costantemente usata dai dirigenti politici americani sul problema della CED e dei cosiddetti « aiuti ».

« Nel giugno '53 avvisai De Gasperi — afferma — che Foster Dulles e il presidente Eisenhower avevano sposato il principio della CED, ossia del riarmo dell'Europa senza mezzi termini (in realtà del riarmo tedesco - n.d.r.) e che se in Italia non veniva votata l'adesione alla CED potevano aspettarsi un notevole taglio nella cifra dell'aiuto americano. Gli dissi che quest'anno il Congresso avrebbe cominciato a fare la faccia delle armi. Se non venivano le ratifiche alla CED a un certo punto gli Stati Uniti avrebbero dovuto cercare qualcosa d'altro da mettere al suo posto: ed è ciò che Dulles ha appena detto in chiari termini ».

« Gli ho detto chiaro che il Congresso non intende continuare a buttar soldi in Italia se devono servire a migliorare le condizioni dei comunisti, sicchè se devono ricevere altri soldi o no dipende da loro decidere ».

« Bisogna che in Italia essere comunisti diventi una vergogna o un intralcio pratico — afferma il Mac Carthy in gonnella. — Fino all'anno scorso non era nostro proposito adoperare i soldi che mandavamo in Europa per la lotta diretta anticomunista... Il Dipartimento di stato ultimamente si è formato qualche idea sul modo di accrescere ancora l'appoggio economico all'estero senza buttare via i soldi. Alcune idee, secondo me, sono geniali, ma purtroppo non ve le posso raccontare ».

« Come mai il comunismo ha tutta l'aria di guadagnare terreno col migliorare del tenore generale di vita? ». Ecco come risponde a questa domanda la pitonessa americana: « E' perchè il benessere diffonde nei paesi europei un vago senso di pace e gli italiani perdono allora la sensazione di avere la minaccia sovietica addosso. Ci giudicano stupidi nella nostra condotta politica ».

« In tutto il mondo, penso — prosegue poi la signora Luce — si sentirebbe la scossa di un cataclisma se anche Roma scomparisse dietro la cortina di ferro. I contraccolpi — sostiene l'anziana e apocalittica signora — sarebbero tremendi. In America non potrebbe sopravvivere il partito repubblicano... Sarebbe molto peggio che la perdita della Cina (quando passò in mano a Mao). Non credo che nulla di simile stia per succedere, ma questo mio crederlo è un atto di fede nel mio partito. Non deve succedere — così concluse il suo discorso la signora Luce — ma in realtà è ciò che può succedere fra due anni, fra tre, a meno che si faccia qualcosa di veramente efficace per impedirlo ».

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149